

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 16 Dicembre 1900

N. 1389

REGNO NUOVO?

Mentre le prime manifestazioni del nuovo regno furono tali da suscitare nel paese un improvviso slancio di speranze, ecco che, appena appena si è aperto il Parlamento, si ritorna nello stesso snervante andazzo di cose e pare che nessuna ripercussione di quella doppia scossa che recentemente invase il paese, per la morte del Re Umberto e per i propositi manifestati dal nuovo Re, sia arrivata nella Assemblea di Montecitorio.

Si attendeva dall'apertura della Camera non grandi cose, ma qualche cosa di nuovo, e non si assiste che alla noiosa ripetizione delle solite cose: interpellanze su questioni politiche che si chiudono, senza effetto, perchè si evita, il voto politico; discussione dei bilanci, coi soliti discorsi che nessuno ascolta, e che raramente contengono una sola idea che li giustifichi.

E così siamo alla vigilia delle vacanze natalizie, si renderà necessario l'esercizio provvisorio e nulla di concreto si è nemmeno imbastito per le future discussioni.

È sconcertante questa resistenza del Parlamento a voler rimanere quasi estraneo alla vita della nazione, a voler non sentirne le aspirazioni, a non volerne ascoltare i bisogni. Nei ventidue anni di regno che terminarono colla tragedia di Monza, il Parlamento fu più che mai libero delle sue azioni, nel senso che mai la minoranza venne dalla Corona imposta alla maggioranza, e durante questo lungo periodo, nel quale furono provati tutti gli uomini e tutte le combinazioni tra gli uomini di Stato, la confusione è penetrata dovunque; i partiti non bene delineati nelle loro tendenze si succedettero al governo tentando timidamente tutto e non persistendo mai in nessuna cosa; la storia dei tentativi è un elenco di sconfitte e di insuccessi; e numeriamo soltanto le principali: — le costruzioni ferroviarie, di cui fu sospesa la esecuzione; — la riforma dell'istruzione superiore, che occupò tante Commissioni, e di cui oggi nessuno si ricorda; — la perequazione della imposta fondiaria, che è sempre in discussione; — la sistemazione del debito pubblico, di cui nessuno più parla; — i premi per la marina mercantile di cui si sbagliarono i conti; — le legge sulla emigrazione che diede cattivi risultati — la trasformazione dei latifondi; — la nuova cir-

scrizione amministrativa; — il decentramento; — l'autonomia dei Comuni; — la separazione dei cespiti tributari; — il riordinamento della giustizia; — la Cassazione unica, e giù giù fino al tiro a segno ed alla riforma della pubblica sicurezza, sono tutte questioni che ebbero il loro momento di grande celebrità, che parvero e si dissero e si dichiararono urgentissime, che affaticarono ingegni, che diedero occasione a discussioni, ma che non riuscirono ad appassionare la Camera che qualche mese, mentre il paese, che aveva da principio preso sul serio tale interessamento, cominciò a poco a poco a capire che si perdeva inutilmente il tempo seguendo le diverse oscillazioni delle idee dominanti nella Assemblea legislativa.

Due sole cose furono seguite sempre costantemente dal Parlamento: approvare sempre nuove spese, ed aumentare il debito; e le due cose ebbero per accompagnamento l'aumento delle pubbliche gravanze.

L'alba del nuovo regno parve fioriera di nuovi metodi, di nuove attività e tutti attendevano dalla Assemblea legislativa, che messa da parte le inutili chiacchiere, si ponesse mano risolutamente a riformare tutto ciò che vi è di guasto e di malato in questo enorme organismo sgangherato che si chiama lo Stato italiano. Semplificare l'amministrazione; — assicurare la giustizia; — distribuire meglio i tributi, doveva essere compito immediato del Parlamento.

E l'attesa fu grande; ma altrettanto grande comincia ad essere la disillusione. Questo mese di Camera ci ha dato gli stessi atti, gli stessi discorsi, lo stesso procedimento di tutti gli anni passati; e sembra gente sonnacchiosa, che non veda tutto ciò che lo avviona d'intorno.

Intanto i socialisti ed i clericali lavorano indefessamente ed hanno sempre materia sufficiente nel malcontento e nella sfiducia pubblica per accrescere il numero dei seguaci. Badiamo bene che il pericolo incalza e che i partiti che ancora hanno la maggioranza possono un giorno o l'altro, quando chiameranno a raccolta i cittadini, sentirsi dire: non vi crediamo più!

CONTRO L'USURA

Prima l'on. Gianturco, poi l'on. Sonnino hanno presentato un progetto di legge ciascuno allo scopo di frenare l'usura, ma il metodo che

segue il primo nelle sue proposte è molto diverso da quella seguito dal secondo.

L'on. Gianturco (abbiamo dato il testo del progetto nel numero 1387 dell'*Economista*) ammette che l'alto saggio dell'interesse sia in certi casi un reato, e quindi commina pene a coloro che abitualmente esercitano la usura e lascia all'arbitrio del giudice determinare quando il reato esista, desumendolo dal complesso delle circostanze.

L'on. Sonnino invece (e diamo più innanzi l'articolo unico del disegno di legge da lui proposto) parte da un concetto diverso; e con una idea che ci pare nuova, vuole che la legge consideri come pagato in conto capitale l'interesse percepito dal mutuante al di là di una volta e mezzo il saggio legale.

Notiamo con vero compiacimento che l'on. Sonnino giustifica la sua proposta ricordando tutte le buone ragioni ed i sani giudizi coi quali gli economisti hanno dimostrato che le sanzioni penali sono inefficaci a prevenire od a reprimere l'usura non solo, ma anzi sortono l'effetto opposto, quello di rendere più alto il saggio d'interesse. È così raro sentire in Parlamento qualche voce che si appella alla Economia Politica che il caso va notato con soddisfazione.

Ma premesse tali considerazioni, l'on. Sonnino così spiega il concetto della sua proposta.

« Sono molti gli elementi che contribuiscono a determinare il saggio dell'interesse e parecchi di essi dipendono da contingenze variabili. Elemento principale delle oscillazioni al disopra del saggio medio generale (che si può praticamente ragguagliare alla media tra il saggio corrente dei mutui su prima ipoteca e quello effettivo degli impieghi in rendita pubblica in tempi normali) è il *rischio* del non rimborso; ed è quello che più giuoca nel differenziare, in un dato tempo e in un dato luogo, ogni singolo caso dagli altri congeneri. È sostanzialmente lo stesso principio del rischio che agisce, isolato, nelle lotterie, e nei giochi d'azzardo, dove il rischio del non rimborso sale, per patto, a tale che nel caso della riscossione si moltiplica il capitale impegnato per un fattore a più zeri.

« Nei prestiti ordinari ogni eccedenza sul saggio medio normale, corrente in un dato tempo e in una data località (saggio che comprende già un elemento a compenso del rischio ordinario), deriva da un calcolo di rischio straordinario in relazione al caso singolo di cui si tratta, e può considerarsi come un premio di assicurazione contro le perdite eventuali.

« Ma il premio d'assicurazione contro le perdite possibili o probabili non rappresenta, nella sua essenza economica, che una quota di ammortamento delle perdite stesse. Chi volesse assicurare sé stesso da determinate perdite, dovrebbe mettere da parte ogni anno, come premio d'assicurazione, una somma equivalente all'ammortamento delle perdite stesse, calcolato secondo le medie di probabilità.

« Nelle Assicurazioni cooperative il premio non è altro, fatta astrazione delle spese di amministrazione dell'impresa, tasse, ecc., che una annualità di ammortamento collettivo e tonti-

nario, ossia il cumulo dei premi rappresenta l'ammortamento graduale delle perdite effettive, ordinarie e straordinarie, che vengono assicurate. Se sopra 1000 case, assicurate per un totale di 10 milioni (cioè a 10,000 lire in media per casa), una bruciasse totalmente in media ogni anno, il premio minimo necessario di assicurazione sarebbe (fatta astrazione delle spese di amministrazione, da possibili disparità troppo forti tra il valore delle case, e da ogni questione di interessi semplici o composti) di 10000/1000 — 10, cioè di dieci lire all'anno per casa, o centesimi dieci per 100 lire assicurate.

« Non vi è nulla dunque di anormale o di antieconomico nel considerare sempre ogni interesse convenuto in più di un determinato saggio ragguagliato al saggio legale (appunto in quanto si supponga che l'eccedenza rappresenti il corrispettivo di un rischio), come una effettiva quota di ammortamento del debito principale, e ogni effettivo pagamento di una simile eccedenza come un rimborso del capitale ricevuto, a somiglianza di quanto si verifica nelle annualità del credito fondiario.

E qui l'on. Sonnino osserva che il saggio legale dell'interesse mira non solo a provvedere nei casi in cui sia mancata tra i contraenti la espressa stipulazione, ma anche a dare in certo modo una norma sulle libere contrattazioni per fissare il saggio dell'interesse. Se non che non potendo il legislatore mantenere il saggio legale dell'interesse seguendone i movimenti del mercato libero, avviene che spesso non corrisponda al saggio libero e perciò non sia possibile indicarlo come misura massima in una legge che miri a colpire od a prevenire l'usura. Perciò l'on. proponente intende che sia lasciato un margine del 2 1/2 in materia civile e del 3 per cento in materia commerciale entro il quale margine ogni stipulazione di interessi sia completamente libera.

Si avrebbero quindi due interessi legali uno del 5 e del 6 per cento ed uno del 7 1/2 e del 9 per cento; al di là di questi due massimi vi sarebbe l'usura e l'interessato potrebbe chiedere che i pagamenti fatti oltre il 7 1/2 ed oltre il 9 per cento in conto interessi, sieno computati in conto ammortamento del debito.

L'on. Sonnino crede che con tale margine si possa ritenere coperto il rischio straordinario ed anche quello straordinarissimo e conclude: « Non si vuole qui condannare penalmente la stipulazione di un corrispettivo maggiore, in quanto funzioni come ammortamento o rimborso anticipato del capitale, ma non si accorda alcuna azione legale a chi voglia considerarlo altrimenti.

« Quando pel rimborso effettivo già avvenuto, e in quanto è così avvenuto, risulta che il rischio non c'è effettivamente stato e il capitale è stato effettivamente rimborsato, il legislatore non può più ammettere che il debito primitivo sussista ancora. Se il supposto debitore paga ciononostante, sarà questa una donazione di cosa non dovuta, non una restituzione.

« Così si toglierà anche quel falso punto d'onore, dico falso agli effetti sociali, per cui il padre, per esempio, si senta obbligato a resti-

tuire al cento per cento una somma sulla quale il figlio scapestrato abbia pagato già per più anni il 15 o il 20 per cento. Quel 15 o 20 per cento costituisce agli effetti legali e morali una annualità, comprendente l'interesse e l'ammortamento, e dopo *tot* anni il debito resta estinto. Se quel numero *tot* di anni non è ancora trascorso, il debito rimane soltanto per la quota non ammortizzata ».

E la proposta dell'on. Sonnino è invero ingegnosa e giustificata benissimo; per quanto possa ritenersi molto scarsa la sua efficacia, lo sarà moltissimo quando valga, anche senza essere approvata, a far cadere il progetto Giannurco, il quale ha il grandissimo difetto di contenere disposizioni troppo vaghe e di lasciare al giudice un troppo grande arbitrio nel suo giudizio in materia così delicata.

Si può tuttavia considerare che in genere i contratti usurari sono a breve scadenza e che il creditore avrà cura volta per volta che riscuota l'interesse usuraio di non lasciarne traccia sulle ricevute, nè di rendere possibili le testimonianze. Ma se la esperienza dimostrasse il contrario, le disposizioni restrittive del progetto Sonnino avrebbero per effetto, rappresentando nuove difficoltà contro l'usura, di alzare la misura, perchè il rischio sarà tanto maggiore quanto maggiori saranno i pericoli a cui il creditore va incontro.

In ogni caso però crediamo che la proposta Sonnino non farà nè gran bene, nè gran male se sarà approvata, perchè egli stesso prevede che si trasformerà giuridicamente in donazione di cosa non dovuta.

Noi vorremmo tuttavia che i legislatori comprendessero che a combattere l'usura non occorrono leggi nè punitive, nè tali da impedire senza ricorrere ad espedienti, l'effettivo sborso di enormi interessi; la via che conduce alla meta è molto diversa e consiste nel render possibile l'espandersi del credito e nel renderlo accessibile facilmente. Non crediamo che il legislatore debba occuparsi del caso del figlio scioperato che accumula debiti affidandosi agli strozzini; la frode è punita dal Codice penale e quello dovrebbe bastare; più in là ci pensino i genitori; ma deve invece preoccuparsi il legislatore dell'usura che rovina, specialmente nelle campagne, il piccolo commercio e l'agricoltura; dove si prestano cento lire senza interesse, ma il debitore promette di pagare cinque lire la settimana per un anno, o poco meno. Ed a questo scopo bisognerebbe che tutta la legislazione fiscale sui piccoli istituti di credito, banche popolari, casse di risparmio ecc. fosse riveduta e semplicizzata; bisognerebbe esonerare dalla tassa di bollo le cambiali di piccolo valore; promuovere con opportuni esoneri la istituzione dei piccoli *comptoir* di sconto settimanale nei piccoli centri; in una parola fare il rovescio di quello che si è fatto sino a qui, perchè il meraviglioso sviluppo dei nostri piccoli istituti fu soffocato dal fisco, che in Italia è diventato il nemico di ogni iniziativa, di ogni progresso, di ogni cosa buona, non solo per il peso tributario, ma anche e più per le sue molestie di ogni genere, di cui sembra compiacersi.

L'usura è come quelle malattie infettive che fuggono davanti all'acqua buona ed abbondante, fuggge davanti al credito sano e bene organizzato.

L'abolizione del dazio di consumo¹⁾

IV.

Nei precedenti articoli abbiamo supposto, giustificandolo con fondati motivi, che sia possibile, senza produrre grande turbamento nelle finanze comunali, e nemmeno negli interessati che sono i contribuenti:

di abolire in tre anni il dazio di consumo nei Comuni aperti, reintegrando gradualmente i bilanci con economie e con aumenti delle altre imposte e tasse comunali;

di ridurre ad una equa proporzione il dazio di consumo in quei Comuni che non eccedono la sovraimposta e ritraggono più del cinquanta o del sessanta per cento delle entrate per tributi dal dazio stesso.

Questa però è la parte più facile della complicata questione perchè rimangono certo ancora, anche dopo ottenuta la riduzione, come si è detto sopra, molti Comuni chiusi che ricaverrebbero dal 30 al 60 per cento dei tributi per mezzo del meno giusto e meno civile dei balzelli.

Come ottenerne la abolizione?

Ostano, a nostro avviso, non solo difficoltà di ordine finanziario e tributario, ma anche ostacoli di ordine politico-sociale; ed appunto per questo conviene francamente esaminare la situazione attuale sotto due punti di vista: quello degli amministratori dei Comuni e quello dei contribuenti.

Gli amministratori dei Comuni si sono fatti alla vecchia scuola, di cui fu il più illustre rappresentante fu il Sella. I bisogni della civiltà crescevano e talvolta si imponevano; quindi le spese erano sempre in aumento; per avere le entrate corrispondenti prima di tutto si alzarono le aliquote delle imposte e tasse esistenti a cifre enormi, poi si cercarono nuovi balzelli, grandi e piccoli; e presto, quelli suscettibili di pressione subirono la sorte dei vecchi, cioè vennero spinti alla massima aliquota. Nessuna considerazione se le aliquote così alte impedissero la naturale espansione della materia imponibile. nessun esame se alcuni nuovi tributi colpivano sotto altra forma la stessa ricchezza; l'empirismo più incosciente fu la guida unica della finanza italiana in materia tributaria così per lo Stato come per gli enti locali. Quando la storia potrà essere scritta spassionatamente, il Sella sarà ammirato come uomo che coraggiosamente sfidava anche la impopolarità per sopprimere il disavanzo, ma come finanziere non otterrà nessuna parola di encomio; un generale a sangue freddo che si espone senza riguardo alle palle

¹⁾ Vedi il numero precedente.

nemiche e con ciò suscita l'entusiasmo dei suoi soldati, ma che non conosca nulla della scienza strategica o conoscendola si comporti come se la ignorasse, è un uomo coraggioso, ma un cattivo generale. Ed il Sella, nato per essere un eccellente direttore delle imposte, fu un cattivo ministro.

Comunque, gli amministratori delle Provincie e dei Comuni, non potevano, parliamo in generale, che seguire la stessa via che lo Stato percorreva con tanta leggerezza, e d'altra parte la stessa legislazione tributaria locale, che aveva la impronta della scuola empirica, non permetteva, anche se lo avessero voluto, di allontanarsi dai principi allora dominanti.

Diamo qui il prospetto degli aumenti progressivi delle spese dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, per denotare la pressione tributaria, in milioni di lire.

Le cifre delle spese alla distanza di decenni furono:

	Stato	Provincie	Comuni	Totale
1861....	850	27	270	1,147
1871....	1,060	74	325	1,459
1881....	1,330	95	400	1,825
1891....	1,730	110	540	2,380
1899....	1,650	118 ¹⁾	555 ¹⁾	2,333

E non basta; aumentarono contemporaneamente anche i debiti nelle seguenti proporzioni (in milioni):

	Stato	Provincie	Comuni	Totale
1861....	3,131	?	?	?
1871....	9,000	60	?	?
1881....	11,317	136	763	12,216
1891....	12,602	174	1,139	12,916
1899....	12,994	164 ¹⁾	1,202 ¹⁾	14,360

E di fronte a questo vertiginoso aumento delle spese, gli Amministratori dello Stato, delle Provincie, dei Comuni non ebbero tempo di pensare a rendere meno irrazionale il sistema tributario; la scuola empirica trionfante nella finanza dello Stato, conduce alla estensione del dazio consumo nella finanza dei Comuni, perchè il dazio consumo pagato indirettamente sul prezzo dei generi dei principali consumi, spesso nasconde l'aggravio che apporta, sia nella fortunata coincidenza della discesa dei prezzi, sia in quella comprensiva del loro aumento.

Tale metodo però doveva portare i suoi frutti e le classi dirigenti, che percorrevano ad occhi chiusi la via pericolosa, si accorsero tardi del loro errore, quando gli eccessi del sistema produssero le ribellioni.

Spinto all'esagerazione tale sistema di ricavare le entrate, contro ogni consiglio scientifico e pratico e senza tener conto delle conseguenze, condusse alle condizioni di cui danno i più spiccati esempi i Comuni di Catania, Messina, Palermo e Piacenza dove il dazio di Consumo rappresenta l'83 e persino 87 per cento delle entrate per tributi.

Appena oggi in alcuni Comuni qualcuno degli Amministratori avverte il pericolo e, più o

meno conscio delle ingiustizie del sistema, vorrebbe riconoscere la necessità di una pronta e radicale riforma, ma si trova di fronte nella maggior parte dei casi alle difficoltà della situazione che è il prodotto di errori accumulatisi, è il frutto del sistema empirico che si è così lungamente mantenuto.

Accanto a questo elemento, pur gravissimo, che spiega lo stato delle cose, ve ne è un altro non meno importante che difficoltà ogni provvedimento riguardante il dazio di consumo, ed è quello della interpretazione o meglio della applicazione data sin qui alla legge organica che governa quel balzello.

Sappiamo tutti che più o meno lentamente le imposte o tasse tendono a livellarsi negli effetti che producono sulla pubblica economia; ma sappiamo tutti del pari che, non solo vi è un periodo più o meno lungo necessario per l'assettamento, ma vi è anche un pregiudizio non trascurabile sulla differenza che passa tra l'aggravio diretto e quello indiretto. Pagare 100 lire l'anno per l'aumento dei prezzi in causa del dazio di consumo, è dai più ritenuto meno gravoso che pagare 50 lire di tassa di famiglia o di esercizio. Dietro questo concetto la classe dei negozianti o commercianti di un Comune la quale è classe numerosa e per più ragioni influente, va considerata divisa in due categorie: 1° quella che vende principalmente generi colpiti dal dazio di consumo; 2° quella che vende prodotti, come i tessuti, i filati, i metalli e loro lavori, che ne sono esenti.

La prima di queste categorie è costretta a far ripercuotere sul consumatore l'onere del dazio rivalendosi così, talvolta ad usura dell'aggravio; l'altra categoria non ha questo bisogno, ma viceversa paga i generi di consumo più cari in causa del dazio.

Se si prende l'esempio di un negoziante di commestibili e d'un negoziante di tessuti; l'uno deve aggravare i suoi prodotti del dazio di cui ha anticipato il pagamento, l'altro non ha questo bisogno, ma paga, la gabella sul prezzo dei generi venduti dal primo.

La proposta di abolire il dazio di consumo sostituendolo con tasse dirette produce quindi due situazioni diverse: il negoziante di commestibili invece di pagare il dazio di consumo sui generi che introduce, pagherà una tassa di esercizio e rivendita, di famiglia, o sul valore locativo; — il negoziante di tessuti pagherà forse a minor prezzo i commestibili di cui ha bisogno, ma dovrà pagare *ex-novo* la tassa di famiglia, o quella di esercizio e rivendita o quella sul valor locativo.

E' spiegabile quindi anche sotto questo aspetto di politica locale, la facilità colla quale venne inasprito il dazio di consumo; — i negozianti che vengono colpiti dal dazio sui generi del loro commercio sono quasi indifferenti perchè si rivalgono, e spesso ad usura, sui consumatori, i negozianti dei generi non colpiti da dazio sono contrari ad ogni abolizione del dazio, perchè si trasformerebbe in imposta diretta da cui sarebbero colpiti.

Poniamo ora la questione delle elezioni comunali, e vediamo la influenza che esercitano

¹⁾ Anno 1897.

sulle elezioni le due classi e si comprenderà come sia coltivata la pianta del dazio di consumo, sino al punto da farne quasi l'unica risorsa del bilancio.

Discutendo pertanto della abolizione del dazio di consumo, non passiamo assolutamente ammettere possibile un provvedimento che possa ad un tratto raggiungere lo scopo, perchè vi si oppongono motivi di ordine diverso che debbono essere vinti colla persuasione.

Certo, se prendiamo ad esempio il Comune di Firenze, che ha una entrata di 5 milioni del dazio di consumo comunale, mentre il totale della sua entrata è di 9.5 milioni, e diciamo ai contribuenti: — voi pagate 9.5 milioni, se trasformate i 5 di dazio consumo in altrettante imposte dirette che costeranno 100,000 lire di spese di percezione invece di un milione, che costa il dazio, risparmierete circa 900,000 lire di aggravii, non vi sarà alcuno che risponda negativamente; ma all'atto pratico tutti comprendono che è illusorio qualunque tentativo che miri a trasformare di punto in bianco 5 milioni di dazio consumo in 4 milioni di tasse dirette, quando dalle attuali tasse di famiglia e di esercizio e rivendita, ecc., ricava meno di un milione e quindi si dovrebbe quintuplicarne il gettito.

Convieni quindi procedere per gradi, e sopra tutto cercare di ovviare alle difficoltà con successive trasformazioni, le quali conducano più facilmente allo scopo.

Vogliamo supporre che la entrata nei Consigli comunali dei socialisti od anche solo dei partiti riformisti, valga a togliere dal sonno gli amministratori cristallizzati nella scuola empirica, ed in ogni caso a farli mettere da parte, e che quindi gli amministratori dei Comuni siano disposti, se fosse possibile, di tentare la abolizione del dazio di consumo, per le ragioni che abbiamo esposte nei precedenti articoli, ed anco per evitare di essere *devancés* dai socialisti.

E vogliamo supporre anche che una legge dello Stato metta i Comuni nell'obbligo di ridurre entro tre anni il dazio di consumo a non fornire più del 60 per cento del totale delle entrate particolari.

Ci troveremo allora nelle condizioni circa del Comune di Firenze dove si desidererebbe la abolizione del dazio di consumo e dove esso dà quasi il 60 per cento del totale delle entrate per tributi.

A nostro avviso, la questione così semplificata presenta due vie di soluzione:

o allargare il dazio di consumo così da comprendere in esso tutti i prodotti che entrano in città, escludendo quelli di prima necessità, o limitando le aliquote;

o combinare la abolizione del dazio di consumo ad una riforma anche di alcuni tributi dello Stato in modo da ottenere o la così detta separazione dei cespiti, di cui si parlava tanto alcuni anni or sono, o la sistemazione della sovraimposta o dei decimi addizionali su base diversa dalla attuale.

Su questi due concetti parleremo in prossimi articoli.

Il mercato finanziario germanico

Se cerchiamo di rappresentare nei suoi tratti più salienti la fisionomia dei principali mercati finanziari alla fine del nostro secolo, siamo portati dapprima a stabilire una divisione fondamentale tra quelli che sono aperti soltanto ai titoli indigeni, rendite, azioni ed obbligazioni, e quelli, al contrario, sui quali si negoziano, oltre ai detti valori del paese medesimo, un numero più o meno notevole di fondi di Stato e di parti di interesse nelle società straniere o di crediti su quelle società. Fra questi ultimi conviene mettere in prima linea il mercato di Londra, poi quello di Parigi, in terzo luogo vengono Berlino, Francoforte, Amsterdam, Bruxelles, Ginevra e alcune altre piazze Svizzere, da ultimo Vienna.

I mercati italiano, russo, inglese, spagnolo, scandinavi, quello degli Stati Uniti e dei piccoli regni o principati del sud-est dell'Europa, non conoscono che i loro valori locali, in specie le loro rendite nazionali, di cui una parte più o meno importante, secondo i casi, si negozia all'estero. È così che la maggior parte dei fondi di nazionalità russa, il cui interesse è pagabile in oro, hanno a Parigi un mercato infinitamente più esteso che a Pietroburgo e a Mosca. È pure per quella ragione che la rendita spagnuola esterna, cioè quella i cui interessi sono pagati in moneta francese o inglese, dà luogo a transazioni così frequenti e importanti sui mercati di Parigi e di Londra, come su quelli di Madrid e di Barcellona. I mercati americani di Nuova York, di Boston, di Chicago e di S. Francisco non conoscono che valori locali; lo stesso è a dire di quelli dell'America del Sud, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Si possono quindi stabilire queste tre categorie: 1) paesi che tengono presso di sé la quasi totalità dei loro valori nazionali e che inoltre hanno richiamato e assorbito una certa quantità di titoli stranieri; 2) paesi che hanno conservato la totalità dei loro valori nazionali, ma che non sono ancora aperti a quelli degli altri Stati; 3) paesi che non solamente non hanno ammesso i valori esteri, ma hanno fatto ricorso all'aiuto di altri paesi per collocare i loro fondi di Stato, o che hanno ricevuto delle accomandite dal di fuori per le loro industrie nazionali: in altri termini, i paesi debitori dell'estero.

Un esame della situazione dei mercati finanziari in questo momento ci pare del maggiore interesse e cominciamo da quello germanico, perchè, com'è noto, ha subito in questi ultimi anni, nel suo ordinamento, importanti modificazioni e perchè le sue relazioni coi mercati italiani sono divenute sempre più importanti.

Il mercato di Berlino ha veduto crescere la sua importanza dopo la guerra del 1870. Se una legislazione ristrettiva della libertà delle transazioni fa ostacolo al loro sviluppo, esse non hanno meno per quanto, specialmente sui valori industriali, ma ampiezza significativa. Lo sviluppo economico della Germania, del quale più volte ci siamo occupati (vedi *L'Economista*

n. 1250) non poteva avere il suo contraccolpo sui mercati finanziari. Fino dai primi anni che seguirono la costituzione dell'impero, la borsa di Berlino vide spuntare valori nuovi, in grande quantità, azioni di banche industriali, immobiliari e d'altra specie. Si corse anche troppo e la crisi del 1873 determinò la caduta di molte compagnie, così che l'ardore eccessivo dei fondatori (*Gründer*) dovette calmarsi. E' da quest'epoca che data l'assurda leggenda della Germania impoverita dai 5 miliardi della indennità francese. Quand'anche questa non le avesse permesso che di rifondere il suo sistema monetario e di dargli per base il tipo aureo, le sarebbe stata della maggiore utilità. La verità è che quei miliardi si sparsero nel paese e vi formarono il nucleo di molte imprese divenute dopo d'allora prospere: una crisi come quella del 1873 non è che una malattia di gioventù. Nondimeno essa ebbe per risultato di deprimere per parecchi anni il mercato di Berlino e quello di Vienna, che aveva subito le stesse vicende, e di lasciare il mercato di Parigi senza rivali sul continente fin verso il 1881. A partire da questa data i mercati tedeschi hanno preso di nuovo una parte importante alle transazioni internazionali e se non sono stati egualmente fortunati nella loro tattica, come ad esempio quando essi vendettero con chiasso i loro fondi russi hanno pesato però sempre più nella bilancia per un gran numero di affari. Tuttavia, il loro vero sviluppo è dovuto ai valori industriali indigeni, azioni di fabbriche e di miniere, che hanno fornito l'elemento principale delle loro transazioni. Essi non hanno che a seguire l'industria nazionale, che si è meravigliosamente sviluppata e fortificata nel corso degli ultimi anni e che ha dato alimento all'attività dei finanziari. Questi hanno avuto fede nell'avvenire di quelle imprese e hanno loro procurati i capitali di cui avevano bisogno, mentre l'enorme aumento della popolazione (56 milioni di abitanti nel 1900, contro 40 nel 1870) assicurava loro la mano d'opera necessaria.

Comprendendo che un'industria così colossale non poteva appagarsi del mercato nazionale ch'essa aveva del resto conquistato quasi interamente, i banchieri l'hanno aiutata a trovare sbocchi al di fuori. Essi hanno, a quest'effetto, creato delle banche transatlantiche, il cui sforzo è in parte consacrato a sviluppare le relazioni dei fabbricanti e commercianti tedeschi coi paesi d'oltre mare e a ottenervi per essi delle ordinazioni. Le colonie tedesche propriamente dette non costituiscono che una piccola proporzione dei territori dove si esercita l'attività finanziaria. Citiamo la Banca Brasiliana per la Germania col capitale di 10 milioni di marchi; la Banca germanica d'oltre mare col capitale di 20 milioni (succursali a Buenos Ayres e Valparaiso); la Banca germano-asiatica col capitale di 15 milioni (sede a Schanghai, succursali a Tien-Tsin e Calcutta) la Banca pel Chili e la Germania col capitale di 10 milioni (Valparaiso). Una statistica che il Governo imperiale ha fatto distribuire nel maggio ultimo scorso ai membri del Reichstag, chiamato a statuire sul progetto di aumento della flotta, indica l'ammontare

degli interessi tedeschi che sarebbero fra 7 ed 8 miliardi e questa statistica è ben lungi dall'essere completa.

Il listino di Berlino comprende fondi di Stato tedeschi, prussiani e degli altri Stati, la cui riunione forma l'impero. Gli uni e gli altri sono quotati a prezzi che indicano la buona situazione delle finanze e una gestione in generale severa. Per lungo tempo i fondi dell'impero propriamente detto, non avevano che un mercato ristretto, dovuto dapprima all'ammontare importante che ne esisteva e anche al fatto che la clientela non era ancora numerosa,

Questi due difetti, di cui il primo era del resto una fortuna per il paese, si sono a poco a poco corretti. Questi fondi sono in ribasso dal 1897 in seguito al rincaro dei capitali, sempre più ricercati dalle industrie e dalle banche. Il 3 per cento è ricaduto nel maggio 1900 intorno a 86 per cento e i fondi prussiani i quali esistono per parecchi miliardi, creati principalmente in rappresentanza dei titoli delle ferrovie riscattate dal regno, e che hanno subito lo stesso ribasso per i medesimi motivi, hanno da lungo tempo un largo mercato e devono a questa circostanza di esser negoziate talvolta a corsi superiori di una frazione a quelli delle rendite imperiali similari.

La Prussia, possedendo la quasi totalità delle della rete ferroviaria del suo territorio, non si trovano quasi più azioni od obbligazioni di ferrovie indigene segnate sul listino. I valori dei crediti fondiari vi occupano invece un posto considerevole. Non si ha in Prussia, come invece si trova in Francia, il monopolio del credito fondiario, cioè uno stabilimento unico privilegiato ma un numero importante di Istituti privati ed anche di istituzioni municipali o provinciali che prestano su ipoteca. Si cerca in questo momento di sottoporli a una legislazione comune, almeno in Prussia. Essi sono in generale ben diretti e le loro obbligazioni sono collocate a interesse basso. La Germania è la culla di una combinazione dell'assicurazione e dell'ipoteca che pare destinata a un avvenire interessante.

Non insisteremo sui titoli di Stato e delle città, noteremo piuttosto che è difficile di tracciare un quadro, che dia un'idea approssimativa della borsa di Berlino senza parlare delle banche che vi hanno una parte così notevole, aumentata ancora in seguito alla nuova legislazione sulle Borse, che ha fatto affluire gli ordini della clientela agli sportelli delle società per azioni. Ecco le principali:

	milioni di marchi
Disconto Gesellschaft col capitale di	130
Deutsche Bank	150
Dresdner Bank.	130
Darmstädter Bank	105
Berliner Handelsgesellschaft	90
National Bank	60
Schaaffhausen Bankverein	100
	765

L'insieme delle loro riserve si eleva a 200 milioni, ossia al 26 per cento del capitale. Esse

hanno guadagnato nel 1899 circa il 12 e distribuito più del 9 per cento di dividendo.

All'infuori di questi grandi stabilimenti si è notato negli ultimi tempi lo sviluppo degli affari delle banche provinciali. Alcune tra esse sono state assorbite da stabilimenti berlinesi, di cui sono diventate le succursali. Quelle che sussistono vedono il loro campo di azione ingrandirsi e pensano esse pure ad aumentare il loro capitale.

La parte più interessante del listino berlinese è quella delle azioni di società industriali, che come numero e come importanza vi hanno il primo posto, non ostante la legge che interdice i contratti a termine. Officine, fabbriche, fonderie, miniere, imprese di ogni specie vi danno luogo a negoziazioni enormi. Accanto alle antiche ferriere e miniere in esercizio da lunghi anni, come le Laura, le Dortmund, le Bochum, le Harpener, le Gelsenkirchen, ogni giorno, per così dire, vede iscriversi nel listino le azioni di fabbriche, di imprese elettriche e d'altra natura, di società d'ogni genere che si costituiscono. Il pubblico dimostra un gusto sempre più vivo per questi investimenti, trascura le rendite e obbligazioni e impiega le sue economie nelle azioni industriali. Là dove i capitali disponibili non bastano, le banche intervengono e anticipano ai clienti desiderosi di acquistare questi titoli, la totalità o una parte della somma necessaria. Questa estensione dei conti correnti di anticipazione che gli stabilimenti di credito aprono alla loro clientela ha richiesto l'aumento del loro capitale; essa spiega le cifre che abbiamo citato più sopra e lo sviluppo incessante delle banche tedesche.

Uno degli articoli principali della legge sulla organizzazione delle borse, proibisce la negoziazione a termine dei valori industriali e di qualsiasi azione di una impresa, il cui capitale è inferiore a 20 milioni di marchi (25 milioni di franchi). Questa legge interdice pure in modo assoluto i contratti a termine su merci. Queste disposizioni legislative danno una fisionomia particolare ai mercati tedeschi, di cui disturbano la espansione. Ma d'altra parte la spinta industriale è talmente potente che il paese non può ancora rendersi conto esatto del male che gli cagionano le restrizioni messe alla libertà delle transazioni.

È dunque al contante che si scambiano le numerose azioni di fabbriche, di officine, di miniere che occupano l'attenzione pubblica. Per sovvenire ai bisogni di capitali creati da queste norme la maggior parte delle grandi banche hanno aumentato il loro capitale sociale in una proporzione considerevole, in modo da potere anticipare al pubblico le somme necessarie allo acquisto dei titoli che esso desidera. È questa una trasformazione dei metodi di affari bancari prodotta dalla legge e che abbiamo descritto anche in passato (vedi *Economista* n. 1322), ma gli autori di quella legge miravano alla soppressione delle operazioni, e questo scopo non è stato raggiunto.

Il listino di Francoforte è paragonabile a quello di Berlino pel numero dei valori, ma non come importanza delle transazioni. È una piazza di

capitalisti, una Borsa dove si contrattano molte obbligazioni, specie di strade ferrate americane. La legge di attrazione di una grande capitale agisce in Germania come altrove, gli affari sono quindi aumentati a Berlino e diminuiti a Francoforte, ma la prevalenza in quest'ultima città di potenti case, di banche private l'abitudine secolare della Germania del sud di considerarla come sua metropoli commerciale le conservano un prestigio innegabile. Francoforte si occupa pure delle azioni della Società di credito mobiliare austriaco (*Kredit-Anstalt*), delle azioni delle strade ferrate svizzere e naturalmente anche dei valori industriali germanici.

L'attività del mercato germanico sarebbe indubbiamente maggiore se non fosse sotto molti aspetti impacciato dalla legislazione sulle borse e non vi sono per ora probabilità che essa sia modificata nel senso di lasciare maggiore libertà al movimento delle operazioni finanziarie.

CAMERE DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

II.

(Continuazione e fine, vedi fascicolo del 6 Dicembre).

Noi crediamo che questi difetti organici, tanto temuti nella istituzione creata isolatamente, sparirebbero in una fusione o, a meglio dire, in una riforma ed allargamento delle attuali Camere di Commercio. Queste due istituzioni isolate non potrebbero esplicitamente oggi la loro virtù; un contrasto vivo ne ucciderebbe i nobili propositi, mentre organicamente congiunte per effetto di una sola legge elettorale, moralmente unite per effetto della legge economica del tornaconto, a vicenda potrebbe sorreggersi e giovare e cooperare alla prosperità del paese. I comizi agrari non correrebbero rischio di essere assorbiti e continuerebbero nelle funzioni fin qui esercitate. Essi sarebbero la guida tecnica e scientifica dell'agricoltura, e come libere associazioni, potrebbero patrocinare i Concorsi, mentre le Camere potrebbero solo avervi una vigilanza pari a quella che viene da esse esercitata in talune scuole commerciali.

Lievissima sarebbe la tassa da imporsi sul contribuente, perchè l'istituzione delle Camere di Commercio è già formata ed ha già, nella maggior parte delle provincie, un patrimonio proprio. I membri delle Camere di Agricoltura, Industria e Commercio dovrebbero essere scelti dal corpo elettorale, senza alcuna distinzione, di classe, lasciando alle minoranze un equo voto rappresentativo. Noi crediamo che la libertà sarebbe, in questo come in molti casi, freno a se stessa, nè vi sarebbe da temere, data la costituzione del nuovo istituto, una prevalenza agricola o una supremazia commerciale le quali - se esistessero - sarebbero destinate a sparire nel convincimento dell'alta finalità comune in un ambiente largo, battagliero, intellettuale come quello formato dalla riunione di tutti gli interessi economici delle Provincie.

Noi crediamo che la fusione sia conforme al pensiero moderno e alla prosperità industriale progredita⁴⁾. E fatto che agricoltura e commercio si avvalgono di un vicendevole aiuto, e che la fertilità della terra porta con se l'incremento degli scambi, come la maggiore attività dei rapporti e in generale il benessere economico e finanziario del paese. I commerci e le industrie manifatturiere se floridi e ben diretti daranno all'agricoltura non solo il vantaggio del capitale circolante che possono mettere a sua disposizione, ma anco gli aiuti potenti delle industrie chimiche progredite e sviluppate. Nè la serenità dei giudizi delle nuove Camere - per cui si temeva tanto - in quelle di Agricoltura - minaccerebbe turbarsi: qui i soli coltivatori potrebbero esser trascinati dall'interesse proprio o da quello regionale: là invece, in un'ambiente composto di elementi diversi, una pura obiettività di giudizio sarebbe evidentemente con maggior facilità assicurata.

Le Camere di Agricoltura, Industria e Commercio possono nelle loro forze riunite far rivivere gli esempi dell'antica democrazia commerciale, abbandonare le formule metafisiche che trattengono od arrestano l'azione e comprendere praticamente i bisogni immediati e saper provvedere ed adattare la loro opera al momento storico che attraversiamo. Credito agrario, contratti agrari, cattedra ambulante, ecco la triade di cui non possiamo « lasciar vedovata mezza Italia » come si è recentemente espresso l'onor. Luzzatti.

Lo sviluppo dei tre istituti si impone oggi non solo per considerazione di indole economica, ma anco - e maggiormente - per quelle di ordine politico sociale. Le riforme del credito agrario e dei contratti agrari devono essere informate ad uno studio severo ad un'indagine serena dei termini in cui si trovano le varie province d'Italia; è una differenza di sviluppo economico e di organizzazione sociale, è la diversità delle energie morali, è la stessa struttura agraria, sono gli stessi bisogni - data la diversa cultura del suolo - che si impongono come ostacolo ad un unico indirizzo; sono prima e soprattutto due problemi sociali che si fondano sulla disuguaglianza del livello morale dei lavoratori della terra nelle varie plaghe d'Italia. Le Camere di Agricoltura, Industria e Commercio possono esser pratica guida al Governo nelle disposizioni legislative, assai meglio che le Prefetture spinte da influenze diverse, o trattenute da formalità burocratiche. La Cattedra ambulante - che può recare tanto vantaggio se ben esercitata ma non sempre sa emergere

⁴⁾ Il Congresso delle Camere di Commercio di Roma nel 1875 ammetteva in massima l'opportunità della fusione, e una deliberazione della Camera di Commercio di Firenze del 13 maggio 1898 porgeva sotto la presidenza del marchese Giorgio Niccolini unanime voto per la nuova legge che instaurasse la riunione in una sola rappresentanza dell'Agricoltura, della Industria manifatturiera e del Commercio. A questo voto aderivano di poi le Camere di Modena, Verona, Ferrara, Trapani, Lecce, Catania, Rimini, Mantova, Civitavecchia, Caserta, Vicenza, Cremona, Bergamo, ecc. ecc. ecc.

per benefici concreti - dovrebbe essere posta sotto la diretta sorveglianza delle Camere.

In tal proposito, giova volger un rapido sguardo sulla legislazione delle principali nazioni Europee nel ramo onde si discorre. In Francia dove fioriscono le Camere di Commercio, le Camere di Agricoltura provinciali (*une Chambre unique par département*) secondo la legge del 1896 furono create autonome da quelle di Commercio, non esistono che nominalmente. Sono riconosciute per utili, ma le difficoltà per crearle in enti autonomi sono stati tali e tante da rendere impossibile il costituirle formalmente. Prezioso esempio per noi, la cui costituzione politica e il carattere nazionale ci avvicinano tanto alla sorella latina. — Il Belgio ha istituito in ciascuna provincia dei comitati agricoli, i quali abbracciano tutto il territorio e la cui unione forma la Società — provinciale di agricoltura: essa è rappresentata da un consiglio di direzione di 12 membri che è l'intermediario fra i Comitati e l'Autorità governativa: non esistono Camere ufficiali d'agricoltura, come non esistono Camere di Commercio: libere associazioni queste come quelle e come tali le comprendiamo disgiunte: il paese è arrivato a tal grado di disciplinato perfezionamento commerciale e industriale le sue libere istituzioni lo guidano nelle circostanze più difficili a sicura ed onorevole meta. Dikasi così dell'Inghilterra, dove le Camere di Agricoltura sono istituzioni libere allato a quelle commerciali. Ciascuno, senza alcuna prova della sua qualità, può esservi ammesso mediante una piccola tassa annuale. Le Camere inviano annualmente i rappresentanti a Londra che formano la Camera Centrale la quale tratta gli interessi dell'agricoltura col « Board of Agriculture », ufficio che è rappresentato da un ministro del Regno Unito. Naturalmente sarebbe inutile immaginare e assurdo pretendere oggi dall'Italia, qualche cosa che si avvicinasse a simili esempi di virtù dello spirito di associazione, di disciplina delle volontà e dell'energia private, e di incremento di educazione politica. Ma se noi non cominciamo a muoverci quando mai potremo lusingarci di entrare in quelle correnti così salutari e così feconde? Quando le Camere di Commercio fossero libere-istituzioni, quando un più vasto progresso economico e civile del paese lo consentisse, noi comprenderemo che libere e disgiunte accanto alle associazioni commerciali sorgessero quelle di Agricoltura, ma se le prime sono una istituzione ufficiale dello Stato devono le seconde riunirsi fondersi e con esse afforzarsi; l'esempio che ne viene di Francia è la dimostrazione più palese di tale verità. — In Austria dove le Camere di Commercio sono tenute in gran conto, dove le leggi le autorizzano a mandare i propri deputati alla camera e al Reichstag, esse esercitano una larga azione sul campo agricolo; e le attribuzioni che vengono ad esse deferite hanno un carattere quasi deciso di autorità di Stato.

Non possiamo fare alcuna considerazione nel Belgio, dove esistono solo le Camere di Commercio e d'Industria manifatturiere, ma dove l'agricoltura non ha più fino ad oggi alcuna rappresentanza ufficiale, ne è richiesta dagli in-

interessati. In Russia le relazioni sull'agricoltura sono presentate annualmente unite a quelle del Commercio e dell'Industria dai Comitati del distretto, stabiliti secondo il Decreto imperiale del 1872.

Per quale ragione adunque, noi domandiamo, l'Italia il cui lavoro manuale è, a dir poco rappresentato, pel 60 per cento dall'agricoltura, e pur non produce che la metà di ciò che dovrebbe dare, per qual ragione il paese che progredisce ogni giorno nell'attività economica, ma ha evidentemente un incremento più vivo nell'industria manifatturiera che in quella agricola, non sente il bisogno dell'unione di una rappresentanza unica di tutte le sue forze produttrici? Perchè con un metodo semplice, non si raggruppano istituzioni analoghe non solo, ma armonizzanti fra loro, ed intese ad uno scopo comune nell'interesse generale dello Stato e della nazione?

Non è vero che un'antagonismo universale e permanente sia il rapporto fra gli interessi dell'industria agricola, e quelli del Commercio: tanto varrebbe in tal caso stabilire una incompatibilità fra questa e l'industria manifatturiera. Chi sostiene le teorie della divisione pur reclamando vivamente la rappresentanza rurale, è troppo spesso la generalità dei coltivatori.¹⁾ Eppure non ignorano - essi che rappresentano tanta parte intellettuale del lavoro del paese, - quale solidarietà li unisca al Commercio. Si potrebbe provare che tutti i gradi di sviluppo percorsi dall'agricoltura, dalla forma sua primitiva, fino al processo evolutivo moderno essa li ha compiuti in grazia del Commercio o, diremo più esattamente, per virtù della forza espansiva degli scambi. E anche oggi non è il commercio che la spinge a dare incremento a certi dati prodotti secondo le richieste in dati mercati mondiali, non è esso che studia le modificazioni e i miglioramenti dei trasporti, non è esso che incita, aprendole sempre più vasti orizzonti i suoi sforzi fecondi e che le apre le vie più ignorate del progresso economico. Se si considera il commercio sul suo vero senso elevato, cioè come una delle più grandi funzioni economiche della Società e come la base della divisione del lavoro e del libero scambio, noi vedremo che il crederlo avversario dell'agricoltura è un pregiudizio: si può solo affermare che l'agricoltura risulterà in Italia inferiore al suo scopo, se non sarà industriale, il commercio non risponderà al proprio interesse se non sarà agricolo. Inoltre, considerando i fatti da un altro lato, si può asseverare che Commercio e agricoltura hanno progredito colmando in gran parte la differenza che ha esistito in principio e che la causa dei loro conflitti non sia che la separazione incompleta dei loro domini e della loro azione. Ma essi rappresentano due forze dell'umana attività che non possono viver disgiunte: nel loro progresso hanno ragione a tutta la libertà, ma il loro

disaccordo apparente non è altro che una conseguenza di facili imperfezioni: vieppiù che essi migliorano ed operano con la coscienza dei propri interessi, col chiaro concetto del proprio scopo, essi toccano al loro stato definitivo di accordo e l'armonia si stabilisce fra loro,

Ora è un fatto che nel paese le rappresentanze ufficiali dei Negozianti - le Camere di Commercio ed arti - attraversano un momento difficile: la loro costituzione formata con la legge del 1862 risente tutti gli effetti di un vecchio e malfermo organismo: inutilmente furono per esse invocate le riforme che la evoluzione dei tempi reclamava necessarie: la modificazione della legge elettorale, l'obbligatorietà di denuncia delle Ditte, la potestà di arbitrato, sono riforme - per tacere di altre - che si impongono alla serena coscienza di chi abbia appena pratica del nostro organismo economico e del funzionamento della rappresentanza elettorale. E giusto è naturale che le Camere aspirino insistentemente ad un indirizzo diverso, è logico che il malcontento serpeggi nel corpo elettorale e stanchi o paralizzati il lavoro dell'istituzione che pur dovrebbe essere presidio geloso nel ceto lavoratore.

E' una lotta dolorosa fra il malcontento del presente, la sfiducia dell'avvenire e il lavoro coscienzioso di tante sincere volontà amanti del bene. Ora se le Camere non riaffermano altamente il loro prestigio, se non tengono rispettata la bandiera di una gagliarda e sana autorità, si può prevedere qual sorte verrà riservata alla rappresentanza ufficiale del Commercio?

E si può domandare per quale dolorosa negligenza dell'autorità governativa tanti nobili e forti energie, che si trovano sul seno delle Camere, andrebbero perdute? A noi sembra che le Camere di Commercio aspiranti ad una riforma generale necessaria, imprescindibile dal loro retto e proficuo funzionamento e le Camere di Agricoltura non ancor nate, ma erranti fra progetti vaghi, incerti, combattuti, siano insieme davanti a problemi ugualmente difficili e ponderosi.

E diversa per la forma la loro situazione attuale nell'aspro cammino, ma il loro passo si volge a metà uguale, la natura delle loro difficoltà le accumuna e le riunisce; una stessa serie di lotte e di indifferenza, di contrasti e di estensioni le uguaglia in questo momento di incertezza, di preparazione, di studio.

Noi crediamo che la vittoria spetti alla loro unione futura, che - per tutte le considerazioni - fin qui svolte caldeggiamo e sosterranno sempre fervidamente.

Noi crediamo che il torto di coloro che nella funzione riunita dei due istituti veggono una cagione di dissidio e di danno, sia quello di isolare e di ingrandire le difficoltà e non riconoscere i compensi che modificano gli effetti, l'equilibrio che in fondo ristabilisce sempre in ogni ente turbato la legge del tornaconto. La comunanza e l'accordo degli interessi si manifestano spontaneamente e si affermano in modo durevole nel campo del lavoro, sempre quando l'ordine economico non è contrastato da false misure ispirate da preconcetti di sistema, da

¹⁾ V. Atti del Congresso dei Comizi agrari Liguri in Porto Maurizio del 1831. - V. Relazioni del Congresso Nazionale delle Rappresentanze Agrarie in Alessandria. Giugno 1893.

passioni politiche o da misure errate. Nel mondo economico, dal punto di vista dell'interesse particolare e generale della giustizia astratta e della ragione concreta, si osserva sempre che dietro il possibile dissidio che appare dagli occhi degli osservatori troppo superficiali, può esistere un accordo assoluto e definitivo. Questo si verifica appunto nei termini fra gli interessi delle industrie manifatturiere, di quelle agricole e dei commerci. Esiste fra loro una armonia d'insieme che è superiore alle piccole divergenze. Cessano queste con la prevalenza di quella. In tal guisa si determina e si crea una forza superiore e irresistibile e costante, come quella, la quale promette beneficio generale, assicura e suggella nella soddisfazione della collettività il benessere dell'individuo nella lotta sempre più difficile per la vita.

GIULIO PEGNA.

Rivista Bibliografica

Karl Marx. — *Le Capital. - Livre II: Le procès de circulation du capital.* — Tradotto da J. Borchardt e H. Vanderrydt. — Paris, Giard e Brière, 1900, pag. xxii-591 (10 franchi).

Nella *Bibliothèque socialiste internationale*, pubblicata sotto la direzione di Alfred Bonnet, viene ora data la traduzione del volume secondo del Capitale di Carlo Marx. È noto che questo volume, come pure il terzo, già pubblicato, del *capitale*, si deve alle cure di Federico Engels, il quale nella prefazione ha spiegato estesamente la natura e il grado di utilizzabilità dei manoscritti lasciati dal celebre socialista tedesco. Questo secondo volume è uscito nell'originale nel 1885, il terzo nel 1894 e ora si annunzia un quarto volume per cura del Kautsky.

Il Loria, scrivendo sull'opera postuma del Marx, faceva notare che il processo di produzione del *Capitale* (ossia la disgiunzione violenta del lavoro dagli strumenti di produzione) e del più-valore, ossia del reddito capitalista, forma la tela, su cui è trapunto, con artistica squisitezza, il primo volume del Marx. Ma le ricerche in questo ultimate lasciano insolute due questioni essenziali: 1° in qual modo circola il capitale ed il più-valore da essa percepito fra i vari membri della classe proprietaria; 2° come il più-valore prodotto, ossia tutto ciò che rimane del prodotto sociale, dopo che son pagati i salari, venga a ripartirsi tra i diversi personaggi onde quella classe è composta, cioè fra i singoli capitalisti ed i commercianti, fra gl'imprenditori e gli speculatori, fra i banchieri ed i proprietari di terre. Alla soluzione dell' un problema è dedicato il secondo volume, alla soluzione dell'altro il terzo volume.

Successivamente al processo di produzione - così Marx inizia le sue nuove indagini nel secondo volume - la merce soggiace ad un processo di circolazione; in altre parole, la merce, uscita dall'officina o dal campo deve percorrere

una serie di stadi innanzi di giungere in possesso del consumatore. Questo processo di circolazione della merce esige delle spese, ed assorbe una certa quantità di lavoro sotto varie forme, delle quali il Marx fa una minutissima analisi, intesa a determinare se questi lavori aggiungano o no valore alla merce. Innanzi di essere venduta dal capitalista ed acquistata dal consumatore, la merce deve attraversare due stadi, uno stadio di produzione ed uno di circolazione, il primo dei quali si suddivide a sua volta in due: un periodo in cui il lavoro umano viene applicato alla produzione della merce ed un periodo successivo in cui quella soggiace ad un processo di elaborazione naturale, quale sarebbe la fermentazione pel vino, la macerazione per la canapa, per le pelli l'essiccazione, ecc. Ora secondo che è più o meno rapido il passaggio della merce attraverso questi stadi successivi, tanto più breve è il periodo entro il quale il capitalista realizza il capitale anticipato, tanto, in altre parole, è più rapido il giro del suo capitale. E siccome, secondo la teoria di Marx, la massa del più-valore prodotto è proporzionale alla quantità di lavoro impiegata, così le industrie le quali consentono un più rapido giro del capitale, ed impiegano perciò, in un dato tempo e con un dato capitale, una maggior quantità di lavoro, producono in corrispondenza una maggior massa di più-valore. Quindi la condizione del capitale impiegato nelle prime industrie è immensamente più vantaggiosa di quella del capitale impiegato nell'altro, il che, veramente, sembra incompatibile con la concorrenza dei produttori.

Accenniamo a queste idee iniziali del Marx esposte nel volume che annunziamo, perchè si veggia il nesso tra le idee fondamentali intorno al processo di produzione e quelle relative al processo di circolazione; ma non è possibile di dare qui un'idea del contenuto del libro. Del resto, si avverta che Marx studia dapprima le metamorfosi del capitale e il loro movimento circolatorio e successivamente la rotazione del capitale e la riproduzione e circolazione del capitale totale della società; però molte sono le digressioni sulla conversione delle merci in moneta, sul capitale monetario e sul capitale merci, sul tesoreggiamento, sulle tre figure della circolazione, ecc. E a giudizio dello stesso Loria l'impressione che lasciano queste ricerche del Marx è triste; esse rammentano, per gli eterni andirivieni e per la fatale impotenza, le pagine postume di un altro grande economista tedesco, del Thunen. Il fenomeno, che assorbe l'attenzione di Marx, e sul quale egli continuamente riviene, la conversione delle merci in moneta e della moneta in merci, è fenomeno puramente formale da cui neppure il genio più eccelso varrebbe a spremere alcuna modificazione sostanziale delle cose, o ad attingere impulso al procedimento dialettico.

Tuttavia, è utile che anche il secondo volume del Capitale sia stato reso accessibile al gran pubblico; sarà così più facile di dimostrare gli errori e i pregiudizi del capo scuola del socialismo teorico moderno, e questo sarà tanto di guadagnato per la scienza economica.

E. De Girard. — *Histoire de l'économie sociale jusqu'à la fin du XVI siècle.* - Genève, Eggiman, 1900, pag. 276.

L'autore ha già dato alle stampe uno studio su Ketteler, il celebre vescovo di Magonza, ed ora, incaricato dell'insegnamento della storia delle dottrine sociali all'università di Ginevra, ha voluto scrivere la storia dell'economia sociale fino al secolo 17.^o Dell'antichità il de Girard si è occupato assai brevemente, ma questa parte può essere facilmente completata con lo studio del Souchon; invece del medio-evo l'autore tratta largamente e così pure del secolo 16.^o Egli ha cercato di unire la esposizione delle idee di ogni epoca con un quadro sintetico del regime economico che le caratterizza. Ha cercato cioè di reagire contro il metodo di isolamento che crede suo dovere, per presentare scientificamente un ordine di pensieri o di fatti, di spezzare tutti i legami che connettono questo campo al resto della storia. Procedendo a questo modo si rinuncia volontariamente a studiare le reazioni dei fatti sulle idee e reciprocamente quelle dei concetti filosofici sui principi politici e così via. Questo procedimento ha pure l'inconveniente maggiore di interdire la ricerca delle cause profonde, perchè le radici di un sistema si nascondono di frequente sotto un puro stato di fatto, che bisogna appunto investigare con ogni cura.

Pregio di questo libro è quello di trarre profitto da molte pubblicazioni storiche, filosofiche e morali e di presentare con molta chiarezza le dottrine degli scrittori delle epoche dall'autore considerate.

Salvatore Fenicia. — *La cooperazione in Piemonte. Contributo alla storia della cooperazione.* - Torino-Roma, 1900, pag. 256 (L. 4).

Valendosi del ricco materiale che si trova nel Laboratorio di Economia politica dell'Università di Torino, il sig. Fenicia ha cercato di raccogliere e coordinare le notizie e i dati sulle cooperative del Piemonte. Si ha così una esposizione di fatti, certo non privi di interesse e assai istruttivi per chi, vuol farsi un'idea dello sviluppo che ha avuto la cooperazione in una delle regioni più progredite d'Italia. L'autore dopo alcune prenozioni, tratta distintamente delle cooperative di consumo, di quelle di credito, di quelle di produzione e di altre di carattere misto. Vi sarebbe molto da spigolare in questo volume, la cui lettura è destinata a dare non poche sorprese a coloro che non seguono da vicino il movimento cooperativo piemontese, perchè, molti fatti ignorati vengono messi in luce dal Fenicia e se in qualche caso si tratta di insuccessi, in altri non mancano i trionfi.

In conclusione (sono le ultime parole del libro) il Piemonte rappresenta una bella pagina nella storia della cooperazione italiana. Chi ci viene da altre regioni meno fortunate d'Italia, resta favorevolmente sorpreso alla vista del relativo benessere che godono questi operai e contadini. E chi guarda un po' addentro nelle condizioni sociali di questa regione, trova un sistema di contratti agrari, che lascia al mezzadro la

maggior parte del prodotto, con frazionamento di proprietà che dà luogo a una numerosissima classe di contadini proprietari, una percentuale minima di analfabeti, quale non si riscontra in tutto il resto del Regno e tutta una infinità di Società operaie, di mutuo soccorso e cooperative, che riuniscono i contadini, gli operai, gli agricoltori e provvedono alla soddisfazione di quei bisogni a cui non bastano le forze isolate degli individui.

E. M. Leonard. — *The early history of english poor relief.* - London, Clay and Sons, 1900, pag. XVIII-397.

Pel periodo più remoto dell'assistenza ai poveri in Inghilterra non sono molte copiose le notizie e i dati che si posseggono, mentre è del maggior interesse il conoscere com'essa era organizzata anche prima del famoso statuto della regina Elisabetta. Questo libro della sig.^a Leonard fornisce indicazioni precise desunte principalmente dagli archivi municipali di Londra e di Norwich, nonchè dalle relazioni dei giudici di pace che si trovano negli archivi di Stato. L'assistenza ai poveri nelle città è largamente studiata, e così pure sono esposti i provvedimenti del Consiglio privato e del parlamento i metodi di assistenza e l'ordinamento amministrativo. Scritta con ordine e chiarezza, quest'opera fa conoscere in ogni particolare ciò che si è fatto in Inghilterra per quasi un secolo e mezzo a sollievo dell'indigenza e mette in luce le difficoltà dei problemi connessi a quell'assistenza e i tentativi per risolverli.

Rivista Economica

La navigazione fluviale fra Venezia e Milano - L'aumento delle spese pubbliche in Francia. - Contro l'usura.

La navigazione fluviale fra Venezia e Milano. — E' un fatto compiuto. Gli ultimi ostacoli furono superati. Il 1° gennaio 1901 dal Canale di Giudecca partirà il primo battello fluviale col suo treno di barconi, il quale solcando la laguna, per Brondolo, attraversando il Bacchiglione e il Brenta. Canal di Valle e l'Adige, correndo Canal di Loreo e Canal Bianco, entrerà nel Po, risalendo fino a Pavia, vedendo e toccando sulle sponde urbetose o ferventi di multiforme lavoro, o in attesa di vivacanti comunicazioni — Crespino, Polesella, Pontelagoscuro, Sermide, Ostiglia, Revere, S. Benedetto Po, Borgoforte, Viadana, Casalmaggiore, Cremona e Piacenza.

Farà il pesante convoglio la via ideata da Leonardo da Vinci, che immaginava e costruiva sul quel percorso le conche numerose livellatrici delle acque sul passaggio dei galleggianti — la stessa via che Carlo Goldoni faceva oltre un secolo fa per diletto e di cui parla con entusiasmo nelle sue memorie.

Quali i vantaggi che dall'attuazione di questo progetto verranno al commercio?

I barconi della Navigazione fluviale faranno unicamente il trasporto di merci povere ed ingombranti, — carboni, legnami, barbabietole, granoni, riso, ecc. — e direttamente dal porto di mare a quei centri

numerosi di consumo o di commercio, che essendo lontani e dal porto di mare e dalla linea ferroviaria pagano per il trasporto di quelle merci tariffe elevatissime.

Notate che con un barcone si possono portare 120 tonnellate di merce, per la quale occorrerebbero quindi 12 vagoni circa. Così potendo fare treni fluviali di 1600 a 2000 tonnellate, si farà il lavoro di 120 vagoni, pari a quattro treni ferroviari lunghissimi.

Si aggiunga il vtaggio non piccolo che ne verrà dallo scarico dal piroscampo sui barconi, i quali senz'altre operazioni di carico e scarico, porteranno le merci sul posto di destinazione.

Vantaggi ne verranno anche alle estese reti di tranvai che cominciano ad Ostiglia e vanno su per Val Seriana e Brescia. La Navigazione Fluviale si legherà con tutte quelle linee tramviarie che sono sulla sinistra e sulla destra del Po, dando loro nuovo impulso di vita.

La nuova impresa è dovuta alla costituzione della Società per la Navigazione Fluviale Venezia-Milano, salvo le sussidiarie, che saranno facilmente attuabili, per il facile collegamento che pel Naviglio Grande, l'Adda, il Mincio si ha coi laghi, e per la rete fluviale estesissima intorno a Padova S. Giorgio di Nogaro, ecc.

La Società dispone ora di 1 milione di capitale in azioni da L. 250, versati i 3/10 per l'acquisto dei rimorchiatori e l'esercizio della linea di base, che, come dicemmo, s'inaugurerà col nuovo anno.

L'aumento delle spese pubbliche in Francia. — Leroy Beaulieu, esaminando il bilancio francese del 1901, che si stava discutendo alla Camera, svolge alcune considerazioni che ci sembra molto opportuno riassumere, nonostante la lieve tinta di pessimismo che domina d'ordinario l'insigne scrittore, quando tocca dei bilanci.

Dopo aver dimostrata la progressione continua delle spese, l'illustre economista dice che il citare, come alcuni fanno, l'esempio degli altri paesi, non è una giustificazione perchè fra gli altri paesi e la Francia vi è una sostanziale differenza: in quelli la popolazione, cioè il numero dei produttori e dei consumatori, cresce ogni anno, in Francia invece diminuisce, o quanto meno non aumenta.

Il numero degli abitanti essendo da 12 anni quasi stazionario in Francia, ne viene che ogni aumento di spesa pubblica gravita sempre più sui contribuenti, in una misura superiore a quanto si verifica in Inghilterra, in Germania, in Austria ed in Russia. Una popolazione stazionaria non può sopportare una somma di carichi rapidamente crescenti, quando questi carichi non sono controbilanciati dall'aumento della ricchezza pubblica.

Il Leroy Beaulieu esamina il rendimento delle imposte e particolarmente quelle sui valori mobiliari e sul registro, per dimostrare come sia ineguale l'aumento della ricchezza pubblica in confronto all'aumento delle spese: e come questo superi costantemente quello.

Quale è la conclusione necessaria di questo stato di cose?

Questa conclusione, risponde il Leroy Beaulieu, è molto semplice: la Francia non può continuare indefinitamente ad aumentare contemporaneamente l'esercito, la marina, i lavori pubblici tutti gli stipendi e tutte le pensioni; non può, sotto pretesto di assistenza, di solidarietà, di beneficenza sociale ed altri grossi paroloni, che nascondono larghe falle nelle casse pubbliche, stanziare ogni specie di spese nuove, di pensioni di vecchiazza a mezzo mondo e via di questo passo.

Se la Francia, paese a popolazione stazionaria, e con ricchezza ormai lentamente crescente, vuol continuare così, non diremo che essa finirà per fare bancarotta, ciò che sarebbe forse troppo: ma si esaurirà

cadrà in serii imbarazzi; sarà costretta ad aumentare le imposte, e a farle pesare su tutti, giacché non vi sono che le imposte sulla grande massa dei contribuenti che siano veramente fruttifere; e così essa rallenterà il corso già debole delle sue ricchezze e sarà costretta ad abbandonare, fra pochi anni, molte di quelle intraprese semi-socialiste, che ha inaugurato con tanto chiasso.

Così la Francia assomiglierà ad una di quelle Società che al momento della fondazione fanno promesse mirabolanti ai sottoscrittori e poi sono costrette a confessare che si erano illuse ed ingannate e avevano illuso ed ingannato i loro clienti.

Contro l'usura. — L'on. Sonnino ha presentata una proposta di legge sull'usura, la quale, mentre risponde al concetto di massima e all'obiettivo propostosi dall'on. Gianturco, tende amplificarla notevolmente il progetto ministeriale e a eliminare le molte obiezioni sollevate nella Commissione. Ecco il testo della proposta Sonnino:

Articolo unico.

« Ogni interesse su somme mutuate o tenute a prestito per un tempo sia determinato, sia indeterminato, sotto qualunque forma stipulato, che oltrepassi della metà il saggio legale sulla somma capitale, sarà sempre considerato per tale eccedenza, nonostante qualsiasi patto in contrario, come quota di ammortamento del debito capitale, ed il pagamento fattone sarà sempre computato come un effettivo rimborso del capitale stesso.

« Nei giudizi relativi il magistrato può quando concorrano circostanze e presunzioni gravi, precise e concordanti, ammettere, agli effetti del precedente comma, la prova testimoniale anche nei casi prevenuti negli articoli 1341 a 1345 del codice civile. »

L'OPERA DEI NOTAI IN ITALIA

Per la prima volta è stato compilato un volume di statistica notarile, quale appendice alla statistica giudiziaria. Trattandosi di dati assolutamente nuovi li riassumiamo con una certa larghezza.

Il numero complessivo degli atti rogati dai notai fu di 1,035,697 nell'anno che si esamina, che su 5917 notai funzionanti, dà una media di 175 atti per ciascuno.

Il numero degli atti in rapporto alla popolazione è molto maggiore nella Sicilia che nelle altre regioni del regno; vengono in seguito la Sardegna e il Napoletano con medie di poco differenti fra loro, e poi con medie più basse l'Italia settentrionale e centrale.

La media degli atti rogati da ciascun notaio è anche molto più alta nella Sicilia che nelle altre regioni e più bassa che altrove nel Napoletano.

Differenze ancora più notevoli si riscontrano fra i singoli distretti di Corte d'appello.

Nel distretto di Catania si ebbero 57 atti per ogni 1000 abitanti e poco meno di quelli di Messina e Palermo: invece non se ne ebbero che la metà in Lombardia, Veneto e Emilia.

E mentre la media per ciascun notaio fu di 82 atti nel distretto di Modena, di 119 in quello di Parma e di 129 in quello di Brescia; superò i 200 nei distretti di Genova, Venezia, Catania, Palermo e Roma in cui toccò il massimo di 281.

Di questi atti 23,878 si riferivano ai contratti nuziali e ad altre convenzioni attinenti a sponsali o a matrimoni.

È degna di nota la rarità delle stipulazioni matrimoniali sotto la regola della comunione dei beni in confronto colla grande frequenza delle convenzioni sotto il regime dotale.

Infatti dei 18,528 contratti di matrimonio se ne ebbero solo 348 (1.88 su 100) con patto di comunione degli utili e 18,180 (98.12 su 100) con costituzione di dote.

L'ammontare della dote era non superiore alle 500 lire in 4108 contratti, 22.60 su 100; tra 500 e 1000 lire in 4538 (24.96); tra 1001 e 5000 lire in 5926 (32.60); tra 5001 e 10,000 in 1437 (7.90); tra 10,001 e 25,000 in 1081 (5.95); tra 25,001 e 50,000 in 679 (3.73); tra 50,001 e 100,000 in 259 (1.42); di oltre 100,000 in 152 (0.84 su 100).

Furono anche rogati altri atti che avevano attinenza col regime matrimoniale, e cioè: 88 separazioni della dote; 2,057 autorizzazioni maritali e 3,205 convenzioni d'altra specie.

Le donazioni propriamente dette furono 17,804, delle quali 11,014 (61.86 su 100) di non oltre 1000 lire; 4926 (27.67) da oltre 1000 a 5000 lire; 1340 (7.53) da oltre 5000 a 20,000; 351 (1.97) da oltre 20,000 a 50,000; 113 (0.63) da oltre 50,000 a 100,000; 60 (0.34) di oltre 100,000.

In materia di successioni si ebbero 96,958 atti, e cioè: 67,442 testamenti pubblici; 1335 atti di ricezione di testamenti segreti; 3019 atti di deposito di testamenti olografi; 131 atti di revocazione totale o parziale di testamenti; 233 verbali di restituzione di testamenti olografi o segreti; 6963 verbali di apertura o pubblicazione di testamenti olografi o segreti; 11,099 atti di divisione dell'asse ereditario e 6736 altri atti.

Degno di nota il numero rilevante di testamenti pubblici in confronto colla rarità di testamenti olografi e segreti.

I testamenti pubblici si ragguagliano a 233 ogni 100,000 abitanti; e i verbali di apertura o pubblicazione di testamenti olografi o segreti a 24 ogni 100,000 abitanti.

Considerando le diverse specie di contrattazioni si trova che i contratti di comunione di beni sommarono a 4597 e cioè: 192 atti di costituzione, di modificazione o di proroga della comunione e 4405 di divisione fra i partecipanti.

Le costituzioni di servitù furono 1556, delle quali 152 personali ossia 116 di usufrutto e 36 di uso od abitazione; il rimanente reali; ossia 31 di pascolo legnatico e simili; 26 da scolo; 139 di acquedotto; 107 di presa d'acqua; 221 di comunione di nuovi edifici e fossi; 15 di distanze; 158 di luce a prospetto; 379 di passaggio e 218 di altre servitù diverse.

I contratti che avevano per oggetto vendite o cessioni di beni furono 305,822; ossia 273,121 vendite di immobili, 5659 vendite di mobili e 27,042 cessioni di crediti od altri diritti.

Nelle vendite di immobili i fondi venduti erano urbani in 68,565 vendite; rustici in 187,428; in parte urbani e rustici in 17,128.

Il 60 quasi per cento del prezzo ricavato non superava le 500 lire.

Le permutate furono 5911.

Si ebbero poi 3511 enfiteusi tutte perpetue meno 595 temporanee. Nel'la maggior parte di esse, cioè in 2843, l'ammontare del canone annuo non superava 100 lire.

Poco rilevante il numero dei contratti di locazione, 4674 dei quali si riferivano a case: 26,856 a fondi rustici (21,317 affitti e 2039 colonie e mezzadrie), e 2146 a soccide, locazioni d'opere, appalti.

In materia di Società si ebbero 443 atti di costituzione o di modificazione o proroga di Società civili e 211 atti di divisione fra soci; 1149 atti di costituzione di Società commerciali (479 di Società in accomandita per azioni, anonime e cooperative e 670 in nome collettivo o in accomandita semplice).

Numerosi furono i contratti di mutuo e cioè 44,967 e non infrequenti quelli senza costituzione di

ipoteca, che sommarono a 8192 cioè 18.22 per cento, del totale, segno indubbio di una certa confidenza che anima il credito privato.

In 9866 mutui il valore non superava le 500 lire; in 9819 stava fra le 500 e le 105; in 12,753 tra 1000 e 3000; in 8464 tra 3000 e 10,000; in 3480 tra 10,000 e 50,000; in 404 tra 50,000 e 100,000; e finalmente in 181 eccedeva questa somma.

Rare furono le costituzioni di pegno; 686 in complesso, e di esse 526 civili e 160 commerciali.

Non molto frequentemente si ricorse al ministero notarile per terminare o evitare controversie. Sol tanto 2066 furono le transazioni di liti e 1248 le transazioni di contestazioni stragiudiziali. I contratti di comodato non furono che 95.

Si ebbero 1649 contratti di anticresi e 2791 di fideiussione.

Le costituzioni di rendita furono 2184, delle quali 454 perpetue, rendite fondiarie censi; e 1730 vitalizie, tanto a titolo oneroso che gratuito.

Rilevante fu il numero dei mandati e delle procure, cioè 229,350 in complesso. Si ebbero poi 979 contratti di deposito di somme valori ed altre cose simili e 385 sequestri convenzionali.

Il ministero dei notai fu inoltre richiesto per altri 147,568 atti di altre specie, come ad esempio: processi verbali d'inventario, di divisione, di vendite volontarie o giudiziarie, o di prese di possesso, rese di conti, verificazioni, atti di notorietà, operazioni di debito pubblico ecc.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pesaro. — Questa nell'ultima sua tornata in base alle modificazioni portate nella tariffa e nelle norme per biglietti di andata e ritorno, come all'articolo 4 del nuovo allegato che, chiede che vengano istituiti i biglietti stessi nelle nostre stazioni:

Si acciò all'ordine del giorno votato dalla Consorella di Cuneo, relativo alla nuova tariffa tariffe ferroviarie N. 234 per trasporti del cloruro di potassio, nitrato di soda, ecc.

Infine diresse al Ministero di Agricoltura, Ind. e Com. per ottenere la faccatura la faccatura delle lettere ordinarie sia ridotto da cent. 20 a cent. 15.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra le disponibilità sono ora piuttosto scarse e la ultima emissione di buoni del Tesoro sta a dimostrarlo. La Banca che deve fare prestiti allo Stato è ora in una condizione assai incerta e dovrà forse ricorrere all'aumento del saggio dello sconto: intanto la sua situazione al 13 corrente indica l'incasso in diminuzione di 100,000 sterline, scemò anche la riserva di 209,000 e i depositi del Tesoro crebbero invece di 2 milioni.

A Nuova York la situazione è invariata, il saggio dello sconto varia fra 3 1/2 e 4 per cento.

In Germania la situazione rimane relativamente ferma, il mercato libero è in grado di fornire al commercio e all'industria i mezzi di cui hanno bisogno.

A Parigi si sentono i maggiori bisogni della fine d'anno, ma le disponibilità sono sempre abbondanti.

La Banca di Francia al 13 corrente aveva l'incasso in aumento di 2 milioni, il portafoglio era aumentato di 30 milioni, le anticipazioni scemarono di 12 milioni. Il cambio sull'Italia è a 5 1/4 su Londra è a 25.09.

In Italia le variazioni nel saggio dello sconto non sono importanti; naturalmente le richieste sono ora maggiori. I cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
10 Lunedì . . .	105.70	26.52	129.70	110.35
11 Martedì . . .	105.675	26.52	129.75	110.30
12 Mercoledì . . .	105.70	26.51	129.75	110.35
13 Giovedì . . .	105.55	26.48	129.65	110.25
14 Venerdì . . .	105.60	26.49	129.75	110.30
15 Sabato . . .	105.57	26.49	129.85	110.30

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,325,950,000	+ 1,676,000
		argento... 1,410,510,000	+ 410,000
		Portafoglio... 810,900,000	+ 29,982,000
	Passivo	Anticipazioni... 688,632,000	- 12,717,000
		Circolazione... 4,093,096,236	- 2,050,000
		Conto corr. dello St. 316,236,000	- 59,088,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 446,698,000	- 13,066,000
			+ 0 07 0/10

		13 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 91,403,000	- 100,000
		Portafoglio... 27,047,000	+ 98,000
		Riserva... 19,635,000	+ 110,000
	Passivo	Circolazione... 29,244,000	- 209,000
		Conti corr. dello Stato 7,967,000	+ 2,033,000
		Conti corr. particolari 38,984,000	+ 1,864,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 41,518 0/10	

		7 dicembre	differenza
Banca Austro-Inghelese	Attivo	Incasso... Fiorini 1,214,971,000	- 4,923,000
		Portafoglio... 395,915,000	+ 7,671,000
		Anticipazioni... 61,679,000	+ 4,167,000
	Passivo	Prestiti... 299,651,000	- 48,000
		Circolazione... 1,401,957,000	- 20,989,000
		Conti correnti... 173,750,000	+ 20,675,000
		Cartelle fondiarie 295,487,000	- 1,832,000

		7 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas) 348,466,000	+ 763,000
		argento... 407,798,000	+ 946,000
		Portafoglio... 1,411,671,000	+ 2,559,000
	Passivo	Anticipazioni... 251,445,000	- 6,539,000
		Circolazione... 1,573,891,000	- 95,000
		Conti corr. e dep... 695,407,000	- 2,957,000

		6 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 114,809,000	+ 6,422,000
		Portafoglio... 481,277,000	+ 17,136,000
		Anticipazioni... 59,113,000	+ 576,000
	Passivo	Circolazione... 570,845,000	- 26,668,000
		Conti correnti... 85,707,000	+ 11,543,000

		1 dicembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr. 100,204,000	- 2,000
		argento... 9,875,000	- 634,000
	Circolazione... 228,666,000	+ 33,000	

		8 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor. 58,528,000	+ 5,000
		argento... 66,417,900	+ 126,000
		Portafoglio... 75,567,000	- 802,000
	Passivo	Anticipazioni... 56,423,000	- 2,696,000
		Circolazione... 226,503,000	+ 4,001,000
		Conti correnti... 12,955,000	+ 139,000

		8 dicembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 162,800,000	- 4,100,000
		Portaf. e anticip. 806,440,000	+ 1,940,000
		Valori legall. 58,160,000	+ 1,940,000
Passivo	Circolazione... 30,610,000	- 60,000	
	Conti corr. e dep. 861,040,000	+ 3,370,000	

		7 dicembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 809,503,000	- 4,662,000
		Portafoglio... 823,349,000	- 25,133,000
		Anticipazioni... 66,902,000	- 2,068,000
	Passivo	Circolazione... 1,140,318,000	- 25,823,000
		Conti correnti... 509,585,000	+ 13,369,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Dicembre 1900.

Se dipendesse dai nostri operatori, dovremmo segnalare a segnalare purtroppo borse stentate inattive e mancanti di affari; ma fortunatamente Parigi pare che faccia sul serio e riaccordi alla nostra rendita le antiche simpatie, cosicché la settimana da noi sebbene poco laboriosa chiude con disposizioni relativamente buone ed a prezzi discreti. La speculazione è però sempre inerte, quantunque l'orizzonte politico sia abbastanza sereno; ma la scarsità sempre crescente del danaro intimorisce logicamente anche i più coraggiosi.

Da noi la nostra rendita fermissima si è sorretta sul corso medio di 100.65 per contanti; oggi chiude a 100.70 con un distacco per il fine mese di venti centesimi. A prezzi nominali troviamo il 4 1/2 per cento, ed in leggiero miglioramento il 3 per cento che ha guadagnato 10 centesimi.

Il lavoro della borsa Parigina è stato interamente consacrato ai titoli di Stato, mentre i valori industriali furono lasciati nel più completo abbandono. La nostra rendita come prima abbiamo accennato ha trovato collocamento a pieni prezzi; esordita a 95.50, si portava nella borsa di mercoledì a 95.75, per ripiegare poi leggermente e chiudere oggi a 95.65.

Pure le rendite interne francesi sono state ben viste; il 3 1/2 per cento a 103 circa, ed il 3 per cento antico a 102; in aumento pure il Turco, il Russo, ed il Portoghese a Parigi, e fermo l'Estero Spagnuolo a 70 circa.

Indifferente il contegno dei Consolidati inglesi a 97.75, e deboli le Borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 8 Dicembre 1900	Lunedì 10 Dicembre 1900	Martedì 11 Dicembre 1900	Mercoledì 12 Dicembre 1900	Giovedì 13 Dicembre 1900	Venerdì 14 Dicembre 1900
Rendita italiana 5 %	—	100.55	100.55	100.65	100.75	100.75
» » 4 1/2 »	—	109.30	109.30	109.30	109.30	109.30
» » 3 »	—	61.25	61.25	61.35	61.35	61.35
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi	95.55	95.50	95.50	95.75	95.67	95.65
a Londra	94.35	94.75	94.85	94.85	94.85	95. —
a Berlino	94.90	95.40	95. —	95.10	95.20	95.20
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	—	—	—	—	100.82	100.75
Rend. franc. 3 1/2 %	102.73	102.95	102.95	103.20	103. —	102.95
» » 3 % antico	101.73	101.91	101.95	102.25	101.95	102. —
Consolidato Inglese 2 1/2 %	97.60	97.85	97.75	97.75	97.70	97.75
» » prussiano 2 1/2 %	95.10	95.20	95.40	95. —	95.30	95.25
Rendita austriaca in oro	118.75	118.60	118.50	118.50	118.35	118.30
» » in arg.	98.20	98.35	98.30	98.20	98. —	98. —
» » in carta	98.60	98.60	98.40	98.40	98.50	98.35
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	70. —	70.35	70.07	70.17	70.02	69.95
a Londra	—	69.50	69.50	69.60	69.50	69.30
Rendita turca a Parigi.	23.20	23.20	23.25	23.30	23.30	23.30
» » a Londra	22.75	22.75	22.80	22.75	22.90	22.90
Rendita russa a Parigi.	86.90	87.20	86.75	87.10	87. —	87. —
» portoghese 3 %						
a Parigi	24.35	24.45	24.45	24.45	24.55	24.60

VALORI BANCARI	7 Dicembre 1900	15 Dicembre 1900
Banca d'Italia	906. —	905. —
Banca Commerciale	688. —	691. —
Credito Italiano	569. —	567. —
Banco di Roma	135. —	134. 50
Istituto di Credito fondiario	491. —	491. —
Banco di sconto e seto	168. —	169. —
Banca Generale	49. —	49. —
Banca di Torino	285. —	285. —
Utilità nuove	170. —	17 4. —

Discrete disposizioni nei valori bancari con tendenza ferma. Un piccolo aumento lo si riscontra nelle azioni della Banca Commerciale, e Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE		7 Dicembre 1900	15 Dicembre 1900
Istituto italiano	4 %	494. —	493. —
„ „ „ „ „	4 1/2	508. —	508. —
Banco di Napoli	3 1/2	433. —	433. —
Banca Nazionale	4	500.50	500.25
„ „ „ „ „	4 1/2	505.50	506.25
Banco di S. Spirito	5	451. —	451. —
Cassa di Risp. di Milano	5	506.25	506.25
„ „ „ „ „	4	504. —	503. —
Monte Paschi di Siena	5	491. —	491. —
„ „ „ „ „	4 1/2	506. —	506. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	4	510. —	510.50
„ „ „ „ „	4 1/2	480. —	480.50

Oscillanti le cartelle fondiari; in aumento notiamo il 4 per cento dell'Istituto Italiano, ed il 4 1/2 per cento della Banca Nazionale.

PRESTITI MUNICIPALI		7 Dicembre 1900	15 Dicembre 1900
Prestito di Roma	4 %	502. —	502. —
„ Milano	4	98.50	98. —
„ Firenze	3	70.50	70. —
„ Napoli	5	90.75	90.50

AZIONI	VALORI FERROVIARI	
	7 Dicembre 1900	15 Dicembre 1900
Meridionali	709. —	710.50
Mediterranee	528.50	533. —
Sicule	688. —	688. —
Secondarie Sarde	235. —	235. —
Meridionali	313.25	313. —
Mediterranee	485. —	484. —
Sicule (oro)	513. —	515. —
Sarde C	308. —	306. —
Ferrovie nuove 3	303.75	303. —
Vittorio Eman. 3	335.50	335. —
Tirrene	495. —	495. —
Costruz. Venete 5	494.50	494.50
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	245. —	245. —

Le azioni ferroviarie sono state ben disposte; in special modo le Meridionali salite da 709 a 710.50, e le Mediterranee da 528.50 a 533. Le obbligazioni più incerte hanno avuto tendenze al ribasso.

OBBLICAZIONI	VALORI INDUSTRIALI	
	7 Dicembre 1900	15 Dicembre 1900
Navigazione Generale	481. —	476. —
Fondaria Vita	258.50	258. —
„ Incendi	130. —	130. —
Acciaierie Terni	1330. —	1325. —
Raffineria Ligure-Lomb.	425. —	422. —
Lanificio Rossi	1499. —	1417. —
Cotonificio Cantoni	492. —	491. —
„ veneziano	214. —	208.50
Acqua Marcia	1060. —	1050. —
Condotte d'acqua	248. —	244. —
Linificio e canapificio naz.	165. —	164. —
Metallurgiche italiane	173. —	170.50
Piombino	128. —	128. —
Eletric. Edison vecchie	431. —	433. —
Costruzioni venete	66. —	64. —
Gas	768. —	765. —
Molini	78. —	74. —
Molini Alta Italia	230. —	229. —
Ceramica Richard	308. —	303. —
Ferriere	148. —	145. —
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	89. —
Montecatini	257. —	260. —

Banca di Francia	3840. —	3870. —
Banca Ottomana	541. —	540. —
Canale di Suez	3555. —	3585. —
Crédit Foncier	675. —	675. —

Questi titoli sono stati i più trascurati, e i ribassi se non molto accentuati sono però generali. I valori più ricercati della settimana sono stati i Cotonifici, le Edison, i Molini e le Montecatini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società italiane Siemens per imprese elettriche in Milano. — Il bilancio 1899-900 di questa Società (capitale L. 300,000 in azioni da L. 500) si è chiuso il 30 giugno scorso con una cifra di utili netti di L. 52,029.61 da ripartirsi secondo disposto dallo statuto sociale.

Miniere Solfuree Albani. — Alcuni giorni fa nei locali della Banca Commerciale italiana in Milano ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Società anonima Miniere Solfuree Albani.

Il bilancio presentato dal Consiglio di Amministrazione dà un dividendo di L. 6 per ogni azione, corrispondente al 15 per cento sul valore nominale di esse.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di pochi affari a prezzi stazionari. A *Rovigo* frumento Piavre fino Pelosine da L. 25 a 25.25, id. buono mercantile da L. 24 a 24.40, frumentone da L. 15.75 a 16, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17 a 17.25. A *Varese* frumento di 1ª qualità a L. 25.50, id. di 2ª qualità a L. 25.25, frumentone a L. 15.50, segale a L. 19.50, avena a L. 19 al quintale. A *Bergamo* frumento da L. 24.50 a 24.70, granturco da L. 16.25 a 16.50. A *Serosina* frumento da L. 24.25 a 24.75, granturco da L. 14.75 a 16, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 25.50 a 26.25, id. mercantile da L. 24.75 a 25.25, formentone fino da L. 16 a 16.50 al quintale. A *Novara* frumento da L. 24.50 a 25, segale da L. 15 a 15.50, avena da L. 17 a 17.50; a *Treviglio* frumento a L. 24.50, granturco a L. 14.50, avena a L. 18 a quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 25, granturco a L. 15.25 segale a L. 19, avena a L. 17.50. A *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.50, formentone da L. 14.50 a 15, avena a L. 17 al quintale. A *Verona* frumento fino da L. 25.25 a 25.50, granturco da L. 17 a 17.25, segale da L. 17 a 18. A *Reggio Emilia* frumento di 1ª qualità da L. 25.50 a 26, granturco da L. 14.65 a 15.75, avena nostrana da L. 18.75 a 19; a *Roma* formentone romano di 1ª qualità da L. 15.50 a 16, id. di 2ª qualità da L. 14.50 a 15, avena nostrana da L. 17.50 a 18. A *Palermo* grano Realforte da L. 27.15 a 27.55, id. Sammartinara da L. 26.78 a 27 la salma. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.30, id. per prossimo a fr. 20.70, segale per corr. a fr. 15.50, id. avena a fr. 18.60.

Cotoni. — Durante la settimana l'andamento del mercato di New York fu poco agitato, con fluttuazioni di piccola entità ed una tendenza marcata al

ribasso. Difatti, alla chiusura della settimana, fatto il confronto colla chiusura precedente, risulta una perdita di 19 punti per novembre, di 22½ per gli altri mesi.

Sul mercato di Liverpool i cotone americani fecero pure un ribasso di 1½d.; gli ediziani di 1½d ad 1½d. pel *brown* e di 1½d. per l'*upper*, Brasiliani invariati, Surats in ribasso di 1½d.

Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Uland pronto a cents 10 1½ per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5 9½. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 11½ per libbra.

Farine. — Calma con tendenza debole tanto nelle farine che nelle semole. A *Genova* farina marca A da L. 36 a 36.50, id. marca B da L. 34 a 34.50, id. marca C da L. 32 a 33, id. marca D da L. 29 a 30, farinetta da L. 15 a 23. A *Fano* farina di grano a L. 30, id. frumentone a L. 20 al quintale. A *Foggia* farina fiore N. 1 a L. 38.50, id. N. 2 a L. 36. A *Parigi* farine per corr. a fr. 26.30, id. per prossimo a fr. 26.70.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi franco stazione):

Molini	Bise marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze . . .	L. 34.—	34.25	13.75	14.—
Lucca . . .	» 33.75	34.—	13.75	14.—
Bologna . . .	» 33.—	33.25	13.50	13.75

Sete. — Mercati alquanto incerti ed esitanti. I compratori procedono con circospezione e non oltrepassano i loro bisogni immediati.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 8½ 10 1 fr. 46, 11½ 13 1 fr. 45, 2 fr. 42 a 43; Piemonte 11½ 13 *extra* fr. 47 a 48, 1 fr. 45; Siria 9½ 11 1 fr. 42 a 43; Broussa 10½ 12 *extra* fr. 44, 14½ 16 1 a fr. 40 a 41; Céveunes 13½ 16 *extra* fr. 47; China fil. 9½ 4 *extra* fr. 49, *tsallès* 5 fr. 27.50 a 28.50; Canton fil. 11½ 13 *extra* fr. 37, 2 fr. 34 a 35; Giappone fil. 9½ 1 1½ fr. 43.

Trame. — Italia 18½ 20 1 fr. 48 a 50; China non giri contati 36½ 40 1 fr. 42, 2 fr. 40; Canton fil. 20½ 22 1 fr. 41 a 42; Giappone fil. non giri contati 20½ 22 1 fr. 46.

Organzini. — Francia 19½ 21 1 fr. 49, 26½ 30 *extra* fr. 50; Piemonte 26½ 30 *extra* fr. 51; Italia 16½ 18 1 fr. 51; Brussa 22½ 24 2 fr. 46; China fil. 18½ 20 1 fr. 52; China non giri contati 36½ 40, 1 fr. 42 a 43 id. giri contati 30½ 35 1 fr. 45; Canton fil. 18½ 20 1 fr. 44; Giappone fil. 20½ 22 1 fr. 43.

Vini. — Mercati inoperosi ed in perfetta calma; le vendite sono al dettaglio per il puro consumo, gli arrivi scarsi ma i depositi abbondanti. A *Genova* vino scoglietti da L. 26 a 28, id. Riporto da L. 19

a 22, id. Gallipoli da L. 25 a 28, id. Barletta da L. 26 a 30, id. Sardegna da L. 18 a 22 l'ettolitro. A *Cremona* vino di prima qualità da L. 34 a 35, id. di seconda qualità da L. 24 a 30 l'ettolitro; a *Foggia* vino nero da L. 20 a 23, id. banco da L. 25 a 30 l'ettolitro.

Poliamme e selvaggina. Stante le molte richieste in occasione delle prossime feste i prezzi hanno aumentato sensibilmente. A *Milano* polli in partita buoni al capo da L. 1.30 a 1.40, id. brianzoli da L. 1.35 a 1.45, capponi da L. 2.50 a 3, tacchini da L. 1.35 a 1.40 al chilogramma, tacchine da L. 5 a 5.50, oche da L. 3.50 a 4, anitre da L. 2.20 a 2.40 piccioni da L. 0.75 a 0.85, quaglie da L. 1 a 1.10, paperi da L. 0.75 a 0.80 la dozzina, lepri da L. 4 a 4.50 al capo, beccacce da L. 2.10 a 2.80 al capo. A *Cremona* polli da L. 1.50 a 3.50, a *Piacenza* polli al capo da L. 0.80 a 1.30, capponi da L. 1.80 a 2.10, galline da L. 1.40 a 1.70, tacchini da L. 0.90 a 1 al chilogrammo.

Metalli. — Le disposizioni dei mercati siderurgici esteri sono da qualche giorno buone; la domanda è fatta più ampia ed i corsi sono fermi. Si ritiene per prossimo un ardito movimento di affari. A *Padova* ferro cilindrato di 1ª qualità da L. 34 a 36, id. di 2ª qualità da L. 28.50 a 31.50, travi di ferro nazionale da L. 29.50 a 31 bande stagnate I C per cassa da L. 32 a 34 al quintale. A *Filadelfia* ghisa da modellatura da doll. 16.25 a 16.50, barre raffinate da cent. 1.45 a 1.50, lastre d'acciaio ordinarie da cent. 1.45 a 1.50, rotaie d'acciaio a doll. 26.

Castagne. — Mercati calmi; a *Lago Maggiore* castagne da L. 10 a 12, a *Cuneo* castagne da L. 12 a 14, id. a *Pinerolo* da L. 12 a 13 al quintale. A *Modena* castagne fresche di 1ª qualità da L. 18 a 25, id. di 2ª qualità da L. 10 a 15 al quintale.

Cera e Miele. — A *Tunisi* Cera vergine da fr. 300 a 305, miele coloniale da fr. 150 a 160, id. arabo da fr. 125 a 130 i 100 chilogrammi. A *Smirne* cera da piastre 19.25 e 19.50 l'oca.

Prodotti diversi. *Pistacchi* — Vendite regolari per i bisogni del consumo e prezzi più sostenuti. Si pratica di quelli di Sicilia da L. 8.75 a 9.25 al chilogrammo.

Pinoli mondì. — Ben domandati e con prezzi sempre sostenuti. Quotasi la qualità di Toscana da L. 235 a 240 per 100 chilogrammi.

Gomma arabica. — Le qualità scelte sono piuttosto in calma d'affari; più sostenute e domandate quelle in sorte: prima qualità scelta da L. 3 a 4.50 secondo il merito, id. in sorte da L. 1.95 a 2.10 al cento.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anon. con sede in Milano - Capit. sociale L. 180 milioni - interamente versato (ammortiz. per L. 584,500)

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse fisso semestrale maturantesi al 1° Gennaio 1901 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Casse e Banche incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N.° 21.

Milano, Dicembre 1900.

LA DIREZIONE GENERALE

Casse e Banche incaricate in Italia del suddetto servizio.

Milano - Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana - Bologna - Banca Popolare di Credito - Firenze - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e figli - Livorno - Banca Commerciale Italiana - Messina - Banca Commerciale Italiana - Napoli - Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana - Palermo - I. e V. Florio - Roma Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana - Torino - Banca Commerciale Italiana - Venezia - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.